



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VIII, Num. 12 – Dicembre 2011



Editoriale

Tra alti e bassi, fra una chiacchiera e l'altra, ci si volta appena in dietro e ci accorgiamo che un altro anno se n'è andato. Allora riflettiamo, riesaminiamo in un lampo tutte le sequenze del film 2011 e ci rendiamo conto che alla fine molte cose sono successe. Ci eravamo illusi che l'Estate non fosse ancora finita e progettavamo di un Natale al mare con il sole e non più con la neve che ci ha abituato a visite più marzoline. Un anno trascorso tra mille avventure e anche tra alcune tristi circostanze. Nel percorso tra il Dicembre scorso a oggi ci hanno lasciato tanti carissimi amici, sostenitori, collaboratori e lettori costanti del nostro giornale. Se n'è andato all'improvviso il dottor Piero Spinetti, nostro puntuale sostenitore, attento a ogni nostro appello, affezionato compaesano, senza che lo potessimo salutare; ci ha lasciato in maniera dolorosa ma attesa Roberto Bertelli il cui amore e attaccamento al Paese era al disopra di ogni cosa; poi abbiamo subito l'addio annunciato di Luana grande animatrice delle feste paesane; e infine Furio Robba ci ha sorpreso lasciandoci orfani non solo di un grande amico, ma anche della nostra firma più prestigiosa dalla cui penna uscivano gli articoli più attesi e più letti. E tanti altri carissimi amici con cui amavamo parlare e intrattenerci. Ma tralasciando per un momento gli aspetti negativi ci apriamo alla speranza in un clima rinnovato di calore e di serenità; ci aspetta un nuovo anno ricco di aspettative. Aspettiamo con ansia la realizzazione del Museo dei Minerali, di quello del granito e la nascita della tanto agognata e sospirata Farmacia comunale alla barba di chi sostiene che a San Piero non vi sia sviluppo e che invoca il degrado del Paese per una o due lampadine fulminate dell'illuminazione pubblica facendone argomento d'interpellanza in consiglio comunale. Suona un po' forzato fare gli auguri di Natale in un clima un po' funereo quale quello post alluvione, ma l'augurio quest'anno è augurio vero, non di circostanza come spesso accade, ed è quello di una vera ripresa, di una rinascita che affonda la speranza solida nello spirito di solidarietà e di fratellanza che si è potuto constatare nel momento di difficoltà appena trascorso.



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO !

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero



7 Novembre 2011

Un ciclone si è abbattuto sul Comune di Campo riversando sul nostro territorio, in una manciata di minuti (più o meno tra le 6 e le 61/2 del mattino), una scarica d'acqua mai vista prima da queste parti per intensità, quantità e violenza. Gli abitanti di Marina di Campo si sono svegliati immersi in un lago, travolti da una massa d'acqua che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. Lo Stagno, così chiamato fin da tempo memorabile (e oggi se ne comprende appieno l'etimologia) stracolmo d'acqua dalla cui superficie emergevano soltanto i tetti delle costruzioni là sorte, non si sa come né perché in epoca relativamente lontana. Non vogliamo accomunarci al coro dei sapientoni e dei soloni cacasentenze, ma di certo una politica locale più attenta e maggiormente rispettosa dell'ambiente avrebbe sicuramente, se non evitato i danni attuali, reso più contenuto e meglio dominabile un evento che ha avuto i connotati della catastrofe e che avrebbe potuto riservare sorprese ancora peggiori. I danni provocati non riconoscono la loro causa predisponente in incurie di oggi o di ieri, ma di ben prima, anche 40 – 50 anni fa quando permessi edilizi fin troppo facili, e talvolta incoraggiati da buoni compensi di compiacenza, hanno reso possibile edificare laddove non si sarebbe mai dovuto e, perdipiù, senza un piano regolatore che prevedesse e consentisse un adeguata rete di drenaggio delle acque piovane. Purtroppo, poi, la mala abitudine è proseguita negli anni '70, '80, '90 e via di seguito. La spiaggia è stata costretta tra il mare e il muretto di contenimento per costruire il viale a mare, ahimé! troppo vicino alla battigia. Così insieme alle case e agli alberghi costruiti in stretta vicinanza del mare hanno rappresentato i presupposti per il disastro di oggi. Eppure il comune di Campo ha un grosso privilegio rispetto agli altri Comuni elbani: il suo territorio articolato nell'entroterra, sulle colline dove si sarebbe dovuto incoraggiare l'espansione e lo sviluppo. Non accentrare tutto a Marina di Campo dove, senza i preconizzati criteri, si è voluto erigere una città aborto per la cupidigia e la mancata lungimiranza di amministratori che nel tempo hanno mirato più al proprio egoistico interesse piuttosto che a quello sacrosanto della Comunità. A

niente è valsa l'indicazione data dalla saggezza dei vecchi che avevano eletto a centralità del paese di Marina di Campo "Le Scalinate", esempio di oculatezza, di buon gusto e di rispetto per sé stessi e per la Natura. A questo si aggiunga l'inutilità e l'insipienza di quegli Enti che pretendono da noi contribuenti il pagamento di tasse quali quella per la pulizia dei fossi che poi rimangono ammacchiati e stracolmi di ogni sporcizia che in casi come il ciclone del 7 Novembre hanno contribuito a ostruirne i letti provocando, di fatto, lo sversamento delle acque riversatesi con inevitabile violenza a valle. Anche San Piero ha subito i suoi danni: il fosso di Pozzondoli, bello e suggestivo quando portatore di un volume d'acqua adeguato, ha rotto gli argini distruggendo la cava di granito di Angelo Beneforti provocando danni incalcolabili e più a valle il ponte all'altezza dell'albergo "Le Caviere" dove ha rischiato la vita un nostro compaesano travolto dalla violenza dell'acqua mentre transitava con la sua auto nel punto sbagliato, all'ora sbagliata. Anche Cavoli e Seccheto, dove la spiaggia sembra scomparsa del tutto, hanno subito i loro danni. Noi nella nostra insipienza e inutilità, possiamo solo ringraziare la Divina Provvidenza che ci ha evitato un disastro peggiore. Pensate un po' cosa sarebbe potuto succedere se la "bomba" d'acqua, come si ama dire oggi, si fosse riversata su Campo nel mezzo della mattinata con la scuola in piena attività e la posta attiva per i numerosi clienti agli sportelli. Dio ce ne scampi e liberi; saremmo qui, oggi, a piangere un'alluvione di lacrime amare. Un plauso particolare va ai Vigili del Fuoco, come al solito in prima linea nelle difficoltà, alla Protezione Civile e a tutti i Volontari che, sotto il vessillo di associazioni o anche a titolo personale hanno contribuito al ripristino di una certa normalità. Esprimiamo il nostro cordoglio per la vittima innocente di questo disastro che attende ancora molti perché. Auguriamo a tutti coloro che sono stati colpiti dalla disavventura di riprendersi prontamente e appieno convinti come siamo che l'educazione della nostra gente non consente loro di piangersi addosso ma li spinge a rimboccarsi le maniche per una pronta e sollecita rinascita.



UN FILOSOFO "MILITANTE" (prof. A. Simone)

In tempi di povertà intellettuale, morale e politica, come quelli che stiamo vivendo, urge un bagno purificatore nel pensiero filosofico, ma non in un pensiero cerchiobottista che si barcamena un po' di qua e un po' di là, coprendosi le *pudenda* con la foglia di fico degli "immortali principi dell' '89" e dei diritti dell'uomo e del cittadino. Urge una riscossa filosofica che sappia coniugare l'elaborazione concettuale dei più alti valori dello spirito con la più decisa e coraggiosa azione politica in difesa di essi. La prima senza la seconda è solitaria, "monastica", come avrebbe detto il buon Vico, la seconda senza la prima, anche se qualche volta vince, spesso non convince e perciò, prima o poi, decade (vedasi la parabola discendente di Berlusconi). Gli è che, per sua intrinseca natura, il pensiero filosofico non è disincarnato, bensì legato strettamente alla concreta esistenza di chi s'impegna in esso. Pertanto, filosofare si può ad un sol patto: quello di mettere in gioco se stessi e gli altri, accettando la sfida del confronto dialettico anche quando si fa duro e si conforma al *pòlemos* eracliteo. *Sic stantibus rebus*, è di fondamentale importanza, secondo me, instaurare e rinvigorire in questo momento storico una significativa e sostanziosa relazione pensante con uno dei maggiori filosofi italiani ancor oggi felicemente viventi: VITTORIO MATHIEU. Perché? Innanzi tutto perché Vittorio Mathieu sa di che cosa è capace la "bestia rossa", avendo avuto entrambi i genitori assassinati a Torino, nell'agosto del 1944, da un reparto di partigiani comunisti. A questo proposito, non so proprio trattenermi dal porre la seguente domanda: "Chissà se quel prete che è venuto a Cecina, qualche tempo fa, a impartire lezioni di legalità nel liceo dove insegno, che ha esordito cantando "Bella ciao" e sventolando un fazzoletto rosso, chissà se ha mai sentito parlare di storie come questa?" Il professor Mathieu, dunque, merita l'attenzione di cui parlavo, anche perché, oltre ad aver insegnato in varie università, ha ricoperto importanti cariche: collaboratore dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto di studi filosofici Enrico Castelli, che si occupa prevalentemente di Filosofia della religione, dell'Istituto internazionale di studi filosofici

fondato a Napoli da Gerardo Marotta, del circolo "Nova Spes", per il quale ha scritto l'opera "Vivere la speranza", della fondazione "Ideazione", nata da una felice intuizione del mio conterraneo Domenico Mennitti. Ma, soprattutto, il prof. Mathieu ha il merito di aver illuminato con una luce intrisa di sano spiritualismo cristiano tre personaggi di eccezionale importanza nella storia del pensiero moderno: Kant, Goethe e Bergson. Personaggi che non sono certamente organici al cattolicesimo, ma proprio per questo particolarmente interessanti e meritevoli di un opportuno presidio onde impedire ad altri interpreti, non disinteressati, di appropriarsene indebitamente. In particolare, Immanuel Kant viene spesso citato e osannato da Vito Mancuso, autore recentemente di un libro intitolato *Io e Dio*, in cui si attacca il principio di autorità in nome di una libertà di pensiero così sfrenata da non poter essere certamente compatibile col famoso detto federiciano, tanto caro a Kant: "Ragionate, ma obbedite". C'è di più: Mancuso rinfaccia alla Chiesa cattolica di aver per lungo tempo colpevolmente ammesso la pena di morte. Sono d'accordo con lui, e lo è tutta la Chiesa credo, per quanto riguarda l'irrogazione di tale pena agli eretici, ma ben diversamente stanno le cose per quanto riguarda i responsabili di gravi delitti che minano tutto il sistema del diritto se non vengono adeguatamente puniti, come oggi puntualmente accade nei nostri tribunali (vedasi la sentenza per il delitto dell'Olgiate). Ed è proprio su questo punto che Mathieu interviene autorevolmente con il suo *Perché punire*, opera nella quale fa le pulci al "marchese Beccaria" (come lo cita Kant), dimostrando che la tesi secondo cui lo scopo principale della pena è quello di difendere la società con la sua forza di deterrenza è sbagliata perché, prima di tutto, la pena ha un carattere espiatorio in cui ne va della dignità sia del reo sia della società.



V. Mathieu

Infatti, spiega Kant nella *Metafisica dei costumi*, “Anche quando la società civile si dissolvesse col consenso di tutti i suoi membri (se per esempio un popolo abitante un’isola si decidesse a separarsi e a disperdersi per tutto il mondo), l’ultimo assassino che si trovasse in prigione dovrebbe prima venir Ora, sia ben chiaro, non intendo qui pronunciarmi personalmente a favore o contro la pena di morte, trattandosi di un argomento più giuridico che filosofico e neanche usare l’arma dell’*ipse dixit* riferito a Kant, come dire: se lo ha detto lui, Kant, allora è giusto e doveroso infliggere la pena capitale a chi se lo merita. No, io mi sto solo limitando a dire che è lecito discutere della ammissibilità o meno della pena di morte e che l’ipocrisia buonista e l’intolleranza progressista nei confronti di chi non è politicamente corretto non

giustiziato, affinché ciascuno porti la pena della sua condotta e il sangue versato non ricada sul popolo che non ha reclamato quella punizione: perché questo popolo potrebbe allora venir considerato come complice di questa violazione pubblica della giustizia” (p. 167, Biblioteca Universale Laterza). hanno dignità filosofica perché non arricchiscono il dibattito ma lo soffocano, lo appiattiscono e finiscono, con le buone o con le cattive, per azzittirlo. Da ciò risulta altresì chiaro che c’è un estremo bisogno oggi di pensatori come Vittorio Mathieu, capaci di difendere la vera libertà di pensiero, quella che non è contro le istituzioni per partito preso, ma che anima la loro vita dall’interno, accettando di lavorare per esse con spirito tanto critico quanto costruttivo.

LUCI ACCESE SU SANPIERO



Il 7 di Novembre un raggio di sole ha vinto con il suo splendore la desolazione dell’alluvione. È nato Mathias Montauti per la gioia dei genitori Cristian e Giada Manzoni accolto dall’allegra letizia dei fratellini Melik e Manuel. “*Il Sampierese*” porge un cordiale benvenuto a questo nostro fresco compaesano con gli auguri più fervidi di una vita serena e ricca di ogni bene.

A TAVOLA CON I SAMPIERESI (a cura di Luigi Martorella)

Imbollita di fichi secchi.

Ingredienti: gr. 300 di fichi secchi, 1 litro d’acqua, gr. 30 di anice, 2 grossi aranci, solo la scorza grattugiata (grattugiarli separatamente o dividerli a metà dopo averli grattugiati), gr. 500 di farina integrale.

Preparazione: Far bollire i fichi secchi spezzettati nell’acqua insieme all’anice una parte e le scorze di un arancio. Aggiungere il sale (giusta quantità) e far bollire per 15 minuti. Dopo aggiungere la farina a pioggia, lentamente, continuando a mescolarla con un cucchiaio di legno, fino, cuocente, e raggiungere un impasto asciutto, (premetto: un poco della dose della farina va salvata per spianare la schiacciata). Stendere l’impasto, aggiungere la rimanenza dell’anice, l’altra scorza del limone e formare delle schiaccine grandi più o meno come una mano, infornare su una teglia asciutta e mentre cuociono girarle più volte; la cottura è di circa 30 minuti a forno temperato mediamente. Queste schiaccine erano degli ottimi intermedi tra un pasto e l’altro e una buona merendina per noi bambini.



Siamo spiacenti di comunicare l’annullamento del Concerto di Canto Gregoriano già annunciato per il 10 Dicembre prossimo presso la chiesa di San Niccolò a San Piero per la partecipazione del coro fiorentino “Viri Galilaei”. Purtroppo la recente calamità naturale che ha colpito il nostro Comune il 7 Novembre scorso ha costretto l’Amministrazione comunale a sospendere ogni contributo stanziato per manifestazioni culturali per devolvere ogni possibile sostegno economico a favore delle popolazioni danneggiate dall’alluvione, soprattutto quella di Marina di Campo.. Ci riserviamo di riorganizzare la manifestazione il prossimo anno.
 Circolo Culturale “Le Macinelle”

“Tutta quella bella acqua sprecata!” avrebbe detto Santina. “D’estate ce n’era bisogno.”Già. D’estate. Partiti i vacanzieri che dalle ore 19 tutte le sere stavano sotto le docce dopo il giorno passato sulla spiaggia, prendendosi tutto il tempo che volevano per risciacquarsi dall’acqua di mare, dal persistente strato di crema solare, dalla sabbia, dallo stress del villeggiante. Secondo me erano in tanti quest’anno che alloggiavano, o meglio, pernottavano alla meglio in tanti modesti appartamentoini, ex-magazzini dei bisnonni, ristrutturati o in qualche maniera adattati al solo dormire e farsi la doccia. La doccia sì. La doccia se la facevano perfino gli imbarcati su qualche gozzo o yacht ormeggiato in porto prima di andare a terra per lo struscio. Sia col tubo, uno dopo l’altro, una dopo l’altra, sotto il filo sempre più esiguo che l’isola poteva offrire. Quando rientrai a San Piero il 18 agosto, in casa mia, residente, neanche quel filino. E l’autoclave non attaccò. Colpa del solito galleggiante nel deposito dell’emergenza. Seguirono telefonate e visite degli idraulici e, alla fine l’acqua venne su. Negli anni in cui il Sindaco Galli era presidente della Comunità Montana, con l’acqua non c’erano stati problemi. Una coincidenza? Poi mi arrivarono i parenti dal nord e potei loro assicurare la doccia. Dopo, una volta partita la baraonda delle visite, tornò l’acqua del acquedotto. Ma della sua pessima qualità, a questo punto non voglio parlare. La baraonda che venne dopo, col diluvio del 7 novembre, cancellò ogni preoccupazione estiva che riaffronteremo l’anno prossimo. Ero andata a dormire abbastanza presto la sera della domenica perché non mi era riuscito far funzionare il lettore DVD. Mi svegliai intorno alle 3 del mattino del lunedì 7 novembre e non ritrovavo il sonno. C’era come una tempesta, ma lontana, e andai a staccare alcune spine dalle prese per paura di fulmini, pardon, fenomeni elettrici. C’era un rumore lontano che si avvicinava, come un temporale, pensavo, e andai a chiudere alcune persiane, per sicurezza, perché sarebbe venuta giù la pioggia. Guardai la bandiera segnamento del campanile. Il vento veniva



da sud-sudest. Scirocco. E mi riaddormentai. Alle 6 pioveva forte. Sempre più forte. A torso nudo serrai tutte le persiane per non bagnarmi pigiama e vestaglia e sbirciai attraverso le lamelle delle persiane che succedeva in strada. Al lato sud, verso il piazzale della Porta a Mare, erano oramai le sei e mezza, quasi le sette, veniva giù una valanga d’acqua con una forza che mai avrei immaginata possibile. Era come nelle riprese delle alluvioni alle Cinqueterre, a Genova, di pochi giorni prima. Una cosa mai vista. Piazza della Chiesa doveva essere tutta sommersa. Il mio magazzino? La chiesa? Chi lo sa. Vedendo quell’onda gigantesca scendere per la piazzetta a larghi gradini, buttarsi contro la casa del generale Carpinacci e, respinta, proseguire la discesa verso casa mia, ahimé, per fortuna verso il tombino trasversale di tutta Via San Rocco e Via del Mare, mi misi per la prima volta paura. Ma mi tranquillizzai vedendo che l’acqua veniva inghiottita tutta da questa grata benefica sotto casa al lato nord. Anche gli altri tombini su quel percorso, si vede, erano stati tenuti puliti. E le macchine parcheggiate lungo i vicinati non sembrarono in pericolo. Mi preparai la colazione ed ero pronta per una uscita in paese verso le nove e mezza. A quell’ora cominciavano a giungere notizie del disastro che era successo a Marina di Campo: L’Alluvione, di cui noi, da San Piero, con le strade interrotte per frane, non ci possiamo mai rendere conto fino in fondo, perché non ci stiamo dentro. Possiamo soltanto dire “coraggio” come usiamo dire a un amico che ha dovuto subire una grave perdita.



Il 25 Novembre scorso è mancata all’affetto dei suoi cari presso la sua abitazione di San Piero, all’età di 90 anni, Brunetta Palmieri, vedova Beneforti. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze ai figli Angiolo e Alessandro, ai nipoti Mauro, Gianni, Silvio e alla nuora Liana.



A mio padre Piero Spinetti, ad un anno dalla sua scomparsa.
 Mio padre è nato a Follonica il 11/04/1928 da Marianna e Settimo Spinetti. Per motivi a me oscuri non ha mai vissuto con i suoi genitori con in una normale famiglia. Da neonato è stato trasferito a Secchetto da una madre di latte con tanti fratelli e sorelle di latte. Da ragazzo è stato mandato in uno dei più severi collegi di Siena. Poi ha fatto l'Università un po' a Pisa un po' a Parma ed alla fine è giunto a Cagliari dove ha conosciuto mia madre e dove sono nata io. Credo che per un ragazzo vivere così lontano dalla propria madre, sin dalle più tenera età, sia stato molto triste. Qualsiasi altro figlio si sarebbe staccato dai propri genitori quasi colpevolizzandoli di ciò. Mio padre no. Lui li amava e nutriva per loro un gran rispetto e una grande considerazione. Ai nostri giorni forse un figlio così avrebbe ucciso i propri genitori deturpandone il cadavere e nascondendolo in chissà quale discarica. Le nostre cronache ne sono piene di fatti del genere. Ho vissuto 50 anni con un grande uomo: marito rispettoso e generoso, padre "innamorato" della figlia, nonno orgoglioso del nipote.

Mio padre non ha mai detto una parolaccia in vita sua. Mai una imprecazione. Mai una maldicenza. Mai un atto di cattiveria. Non conosceva l'invidia, la gelosia. Rispettoso della umanità.

Mi o padre possedeva una onestà intellettuale altissima. Come i suoi genitori, i miei amati nonni. Questo ha fatto sì che tante misere persone hanno approfittato di loro raggirandoli come volevano.

Ma mio padre mi ha insegnato il perdono e mi ha insegnato a non portare rancore nei confronti di nessuno.

E a mio padre amatissimo e a tutte le persone che non ci sono più, e che io porterò sempre nel mio cuore, dedico questo:

La morte non è niente.

Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

Henry Scott Holland (1847-1917) canonico della cattedrale di St. Paul (Londra), ispirato alla poesia di S. Agostino "Se mi ami non piangere".

Voglio concludere ringraziando tutte le persone di San Piero che ci sono state vicine in tutti questi mesi. In particolare ad Angiolino e Patrizio, i quali hanno sempre dimostrato affetto per mio padre riconoscendone le sue straordinarie doti umane.

Grazie di cuore Anna Spinetti



Carissima Anna, grazie per le tue parole e per la tua partecipazione. Aspettiamo con molto piacere la tua collaborazione per continuare a farci sentire presente tuo padre. Ti invio cordiali saluti uniti a quelli per tua madre e tutta la tua famiglia. Un caro augurio, *Patrizio*.

PENSIERI NATALIZI - ADESTE FIDELES! (Luigi Martorella)

La nostra anima è entrata in un corpo fisico per proiettarlo all'apprendimento, alla conoscenza e alla ricerca del trascendente, per un'esistenza futura nella vita spirituale. Quando l'anima è sotto forma di puro spirito non si prova dolore perché è in una fase di rinnovamento, ma allo stato fisico si può sentire dolore e soffrire; interagisce con il prossimo, bene o male. Dopo la nostra nascita allo stato fisico la fonte principale di apprendimento avviene attraverso le relazioni. La gioia e il dolore nascono dall'interazione con le altre persone. Le relazioni sono laboratorio vivente, un esperimento condotto sul campo. Per determinare le modalità con cui agiamo, per capire se abbiamo appreso le nostre lezioni. Le relazioni suscitano emozioni positive o negative in base alle quali possiamo porgere l'altra guancia o reagire con la violenza. Andiamo verso gli altri con comprensione, amore o reagire con paura, egoismo, rifiuto. Senza comunicare con il prossimo non lo sapremo mai, non possiamo sapere quanto, nel nostro corpo fisico la nostra anima sia progredita. Nel nostro corpo fisico entriamo per imparare e crescere e in questa fase possiamo imparare tutti gli aspetti salienti e qualità come l'amore, la non violenza, la comprensione, la carità, la fede, la speranza, il perdono. Dobbiamo disimparare tutte le

qualità negative che includono la paura, la rabbia, la violenza, l'avidità, l'orgoglio, l'egoismo e il pregiudizio. Impariamo di più quando nella vita ci sono molti ostacoli rispetto a quando ce ne



sono pochi o nessuno. La vita costellata di situazioni difficili, piene di difficoltà e di sconfitte rappresenta la massima opportunità per la crescita della nostra anima. Abbiamo lezioni da imprimere una volta in ordine, solo allora possiamo conoscere ciò di cui abbiamo bisogno, di cosa ha bisogno la persona vicina, cosa manca a noi e a loro e solo così possiamo farci più forti. E tutto questo l'apprendiamo ogni volta che nel Santo Natale, o Gesù Bambino, rinnovi la Tua venuta in terra, per insegnarci come dobbiamo comportarci, per poter far progredire la nostra anima cosicché un domani ella possa raggiungere definitivamente la purezza per vivere in eterno in grazia Divina. *Grazie Gesù Bambino, Buon Natale. Buone Feste a tutti!*

Dicembre e le sue storie...

3 Dicembre 1967 All'ospedale Groote Schuur di Città del Capo, in Sudafrica, il cuore di una donna viene spiantato per essere trapiantato ad un uomo di 54 anni, Louis Washkansky. Il chirurgo è Christian Barnard; alle 6,13 del mattino il nuovo cuore batteva regolarmente, ma 18 giorni dopo l'intervento un'infezione poneva fine alla vita del paziente. Il 2 Gennaio del 1968 condusse il secondo trapianto di cuore: questa volta il paziente sopravvisse per 19 mesi dopo l'intervento.

10 Dicembre 1914 All'austriaco Robert Båràny viene conferito il premio Nobel per la medicina per i suoi studi sul canale semicircolare dell'orecchio interno.





CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

Tassa fossi? Sì grazie! Alluvione? Sì grazie!

Ancora una volta il nostro territorio ha subito uno sfregio, non prevedibile nella gravità subita ma prevedibile per l'incuria che il nostro fragile territorio subisce da anni. Frane, interruzione di viabilità si sono susseguite negli anni. L'alluvione del 1908 provocò dei dissestamenti seri sia nel nostro territorio montano che in quello di Marciana. Nel 1939 l'alluvione travolse l'accampamento dei soldati accampati alla Foce e mise sott'acqua il territorio campese.; allora non c'erano però le abitazioni che ci sono oggi: alla Foce, Nello Stagno, ai Fondali. Il campanello d'allarme che la situazione si stava facendo più grave si ebbe con l'alluvione del 2002. L'Elba fino a 40 anni fa era lavorata, la montagna controllata, ma non c'erano il Parco, la Comunità Montana, l'Unione dei Comuni a mettere divieti e veti. L'Elba, più che manutenzioni, ha visto cinghiali e mufloni che hanno molto contribuito alla distruzione del territorio. L'ultima novità, la tassa sui fossi! Ma questi fossi chi li deve pulire? Chi li deve mettere in sicurezza? Chi deve sorvegliare i piccoli fossetti che si trasformano in fiumi? Chi deve sorvegliare sulla sicurezza dei Cittadini? Chi è il responsabile del rilascio delle licenze edilizie?

Come mai in questi anni si è continuato a costruire nello Stagno, ai Fondali, alla Foce? Come mai non si è studiato un sistema di canali e un sistema edilizio consono al territorio? Non si può andare sott'acqua dopo pochi minuti d'acqua, seppure in casi eccezionali come questo. Il Comune di Campo nell'Elba è stato colpito nella sua interezza. Frane a San Piero, la bellissima spiaggia di Cavoli distrutta insieme alle sue attività turistiche. Marina di Campo non è la prima volta che si risveglia allagata. Ma una cosa simile era impensabile; tutto distrutto: attività commerciali, case private, spiaggia, scuole e quant'altro. Grande lavoro fatto dai volontari, dai giovani delle scuole medie ai ragazzi delle superiori. Tutti stanno dando una mano, ma dovranno chiedere aiuto, dovranno far intervenire dei tecnici che indichino quali lavori servano per mettere in sicurezza il paese e i suoi cittadini. Un pensiero alle vittime di questi giorni. Cerchiamo di diventare adulti, mettere da parte tutte le polemiche e rimbocchiamoci le maniche. Forse Campo ce la può fare!



Il 7 Novembre è mancata all'affetto dei suoi cari Primetta Catta , di anni 94. A tutti i suoi familiari le nostre più sentite condoglianze.





Sguardo dalla Torre di San Giovanni

Passeggiata di mezza collina da Sant'Ilario a San Piero ammirando il mare e il piano, all'ora del tramonto

-3°e ultima parte-

.....Procedendo si arriva alla bella pineta, voluta nell'anteguerra dall'ingegnere Camillo Gentini. Dove c'era un ampio stagno passa ora un lungo viale, che fiancheggia la pineta, con alberghi che arrivano fino ai piedi della collina di fronte. A Segagnana, dove c'è la strada che proseguendo lungo la costa porta a Lacona, c'erano le vigne appartenute ai Pugginchi. Ora sulle colline domina la macchia mediterranea e c'è anche un albergo. A sinistra vi sono la Bonalaccia e Filetto. Dove nel passato c'erano vigneti che producevano buon vino, ora si vedono abitazioni e villette. Nella pianura di fronte c'è l'aeroporto, che si distende fra i fossi della Pila e della Galea. Il paesaggio, con le sue trasformazioni, appaga ancora l'animo. Ritornano in mente scene di sapore antico. In primavera si lavorava nei campi cantando "O campagnola bella, tu sei la reginella ..." In estate, dopo la mietitura del grano, i contadini ballavano nelle aie. Nei giorni della vendemmia l'isola d'Elba viveva allegramente la Festa dell'Uva di Portoferraio, a cui partecipavano carri campesì con ragazze festose e tini colmi di uva. Nelle sere d'inverno i contadini si riunivano in case amiche, col camino acceso, parlando della giornata trascorsa e raccontando storie antiche. Personaggi passati e recenti ritornano nei miei pensieri. Verso il 1935 il generale Fabio Mibelli, proprietario di vigneti in Galenzana e nel piano di Campo, fondò una Cantina per produrre vino, ma non poté iniziare l'attività per l'arrivo della guerra. Negli anni 1930-40, Giuseppe Retali detto Gambautte, proprietario terriero degli Alzi e bravo contadino, coltivò vigneti producendo fino a 400 ettolitri all'anno di vino pregiato. Aveva anche cave di caolino alle Caviere. Subito dopo lo sbarco delle truppe coloniali francesi del 17 giugno 1944, nella zona dello Stagno dietro i Macchioni fu allestito un "campo di concentramento leggero" per prigionieri. Raccolse anche munizioni inesplose. Oreste Tesei e Cesare Dini, manipolando munizioni leggere, ebbero degli incidenti alle mani e alla faccia. Nell'anteguerra, sopra La Foce, dove ora vi sono dei villini, c'erano i

recinti con pecore e capre di Stefano Montauti detto Giacaino, nonno di Stefano Dini. Da ragazzo Stefano ha fatto il pastore e ricorda ancora quei tempi del dopoguerra. Nello stesso periodo si incontravano le Morine, due vecchiette che abitavano alla Bonalaccia: erano le sorelle Vittoria e Mariuccia Mazzei. Avevano anche una sorella, Ida, e un fratello chiamato Pallino. Vittoria appariva stravagante e arguta come appartenente al mondo delle favole. Vestiva in modo tradizionale, in nero e marrone. Aveva una capretta a cui si rivolgeva con "Ella" e a cui parlava con amore. Alla Piastraia è vissuto Giuseppe Mibelli detto Peppino di Paolotto. Partigiano, emigrò dopo la guerra in Australia dove fece il tagliatore di canna da zucchero. Ritornò disilluso. Dopo la morte gli fu assegnata la medaglia di bronzo al valor militare. Nel 1950-60, Giuseppe Segnini, detto il soldatino, ha lavorato per la famiglia De Vito in Galenzana e per la signora Zenobia a Prato Arighetto. Parlava con arguzia e si muoveva, col suo somaro, a ritmi lenti. Suo fratello Francesco ha lavorato nei campi per anni, producendo ortaggi, frutta e buon vino. Nel dopoguerra, Ilvo e Marco del Signore, padre e figlio, dipingevano splendidi paesaggi ed angoli caratteristici campesì. E poi altri personaggi vengono in mente con i soprannomi dati con ironia: Cerboncino, Gattonerino, Chiodino, Duca, Cipollino, Sciacquaio, Dino di Picciotto, Chiuroli, Pestiferino, Cardellino, Barilotto, Arcione, Baffino, Tagliola, Cesaraccio, Resisti, Nicolaccia, Zuccobigio, Batoni e i Piovanini. Ritorno col pensiero al presente e il mio sguardo si posa nel piano e sulle colline. Sono quasi spariti i campi coltivati e i terrazzamenti. Nuove costruzioni si sono diffuse. Oggi molte cave di granito hanno chiuso. Non vedo scalpellini ritornare alle case dalle cave di Italo Bontempelli mentre la Cooperativa Corridoni svolge ancora la sua attività. Non viaggiano i barrocci con sacchi di carbone e legna o i vecchi camion di Giuseppe Balestrini e di Riccardo Spinetti detto il Sottomarino, che trasportano il granito. Non vedo pastori che

ritornano all'ovile con i greggi. Non odo campane suonare, con suono squillante. Non vedo carbonai e cestai ritornare a casa. Non risuonano i passi dei somari appesantiti da tini. Non sento le chiacchiere delle contadine che portano sulla testa cesti di canne con cestini di felci, contenenti ricotta fresca. Manca l'odore delle marmellate di mele cotogne. Mi rimetto in cammino per San Piero fra fiori selvatici e col profumo del Rosmarino. Si sta facendo buio. Incrocio un gruppo di giovanotti che corrono in bicicletta verso Sant'Ilario. Proseguo e incontro delle ragazze che stanno guardando le prime luci che si accendono nel piano. Squilla un telefonino ed inizia una dolce conversazione. Si alza la leggera brezza della sera. Oltre le prime case di San Piero si sentono parole di ragazzi e ritmi di musica rock. Mi

fermo e ascolto mentre m'inebria il profumo della buona cucina. Vorrei salutare Mauro Galli detto Spaghetto, ma si è fatto tardi. Nella piazzetta dei bambini giocano ... gridano, corrono, cadono, si rialzano. E' socchiusa la porta di un magazzino, usato decenni prima, per tenere al sicuro erpici, sarchiatrici, aratri. Passo davanti alla scritta "Mago Chiò", nome da leggenda e di mistero. Scendo da scale di granito e intravedo il campanile della chiesa. Due fidanzati passeggiano mano nella mano sognando nuovi orizzonti mentre si sente il rumore di un aereo che s'innalza verso confini più aperti. La vita si rinnova e continua con profumi, sapori, illusioni, sogni, sentimenti e passioni di sempre.

Gli angeli sono fra noi

Marina di Campo (Isola d'Elba), a una settimana dall'alluvione, sta cercando di superare la tragedia fatta di distruzione e morte. Ci vorranno ancora dei mesi affinché la vita campese ritorni alla normalità, almeno per le cose essenziali.

Tutti i cittadini, coordinati dalla Protezione Civile Elba Ovest, e con la collaborazione di volontari elbani e non, si sono prodigati con uno sforzo sovrumano ... e continuano incessanti nel loro impegno. Da sottolineare il forte impegno e lo spirito di sacrificio dei giovani nell'aiutare gli alluvionati. Li ho visti operare sul campo, con un grande spirito di solidarietà, e ho ascoltato i loro racconti di sacrifici e di atti eroici. Si può affermare che gli angeli sono fra noi nelle case, nelle piazze, nelle strade.

Desidero segnalare due giovani campesi, molto attivi dalla mattina alla sera: Patrizio USAI, per il suo incessante impegno professionale e le sue capacità nel coordinare gli interventi di gruppi di volontari campesi e, soprattutto, Davide CALISI, che, con perizia e coraggio, ha salvato da sicura morte un'anziana signora.

Oggi, nella chiesa di san Gaetano a Marina di Campo, ore 15.00, vi saranno i funerali di Maria Luisa Barile, morta durante l'alluvione.

Frattanto il paese prova a ripartire: tornano in classe dapprima elementari e materne e, subito dopo, riaprono le medie. Tutti i servizi, almeno i principali (Energia Elettrica, Acqua, Telefono, Alimentari Coop) e ad eccezione dei servizi medico-sanitari, sono attivati e sono sulla via della normalizzazione. *Marina di Campo 13-11-2011*



dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridon@elbalink.it

OPERATIVA FILIPPO CORRIDONI srl
escavazione e lavorazione granito dell'Elba

Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti



Tumori, Medici impreparati a comunicare con pazienti

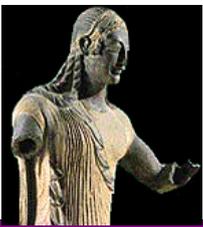
I medici non sono preparati a comunicare con i pazienti, soprattutto quando si tratta di informarli che hanno un tumore: “Nessuno insegna loro come devono comportarsi con i malati, né al momento della diagnosi né durante la cura”, lo ha detto l'oncologo Umberto Veronesi nella conferenza organizzata nell'Auditorium Parco della Musica per presentare la sede romana della Fondazione per il progresso delle scienze che ha il suo nome. Sulla distanza che ancora separa medici e pazienti l'oncologo è tornato parlando della terapia del dolore: “Anche da parte dei medici c'è una grande paura culturale che la morfina possa dare assuefazione”. Come ministro della Salute, Veronesi aveva liberalizzato l'uso di questa sostanza, rendendone più facile la prescrizione: “Fino d'allora la morfina non si poteva avere se non

in casi eccezionali, ma ho ritenuto importante che si potesse prescrivere questo potente antidolorifico che, oltre al dolore, nei pazienti terminali toglie la sofferenza legata alla paura di morire, aiuta a superare l'incapacità di adattarsi alla loro condizione. Malauguratamente, poiché questa sostanza è utilizzata da alcuni come stupefacente, è stata sabotata dal punto di vista della distribuzione nelle farmacie, ma anche dai medici”. Se l'assuefazione fa paura, ha proseguito, bisogna considerare che chi usa gli oppiacei come droga ha motivazioni diverse: “Se vengono utilizzati come farmaci questo rischio non esiste” e bisogna invece considerare che la morfina è la soluzione più semplice, innocua ed efficace per i malati cronici terminali”.

NATALE 2011 (Luigi Martorella)

Il Natale lo si sente nell'aria, si sente nel cuore. Questo momento si annuncia, si fa attendere tra luci e preparativi, tra musiche e aria spesso pungente, tra gli alberi il profumo di resina tra i presepi l'odore del muschio. Il Natale è un momento magico in cui tutti, chissà perché, ci sentiamo più buoni. E' bello andare in giro per le strade tra melodie e canti natalizi e nei negozi ben addobbati e colorati a cercare l'ultimo capo di abbigliamento o l'ultimo divertente regalo da mettere sotto l'albero. Il Natale è il momento in cui ci si ritrova, le famiglie si riuniscono, ci scambiamo gli auguri, inviti, regali. Il Natale è un attimo in cui tutti i disaccordi si placano, le parole che nascono da dentro sono più affettuose, più dolci. Tutti, proprio tutti, sembrano avere un volto nuovo. Anche noi adulti, per questa ragione, ritorniamo bambini; le fiabe che si raccontano per loro, l'albero, Babbo Natale, le renne, i regali coinvolgono anche noi adulti. La sera di Natale, sperando di non essere visti, per non apparire ridicoli, alziamo gli occhi al cielo, come la tradizione vuole, bianco e carico di neve, per vedere il grande vecchio dalla barba bianca, carico di doni e di allegria. La dolcezza di questo giorno è fatta d'intimità e quasi d'isolamento dal mondo esterno. L'incanto carico di emozione, durerà anche sotto l'albero quando ci scambieremo doni e biglietti d'auguri. Ma il dono più bello sei Tu, Gesù Bambino, e tutto quello che ho riportato sopra non è merito nostro ma Tuo che con la Tua venuta sulla terra, riporti, almeno per questi giorni, la pace e la serenità all'umanità. Grazie, Gesù Bambino. Benedici noi tutti!





La buona novella (Giovanni Pascoli)

Splendete più belle
dolcissime stelle!
Sull'ali dorate
un angelo santo
ci porta Gesù.
E' nuovo il suo canto:
"Sia pace quaggiù!".



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150

copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *L.Lupi, L. Martorella, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone, A. Spinetti, G. Tantillo.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

